

Il Cristianesimo: unica religione della gioia

di Corrado Gnerre

La gioia come verifica della vita cristiana

Nel Cristianesimo l'esperienza della gioia è importante, addirittura necessaria. Non testimoniare la gioia vuol dire non testimoniare l'avvenimento salvifico di un Dio che incontra l'uomo nella propria natura. Vuol dire non rendere il Cristianesimo quello che vuole essere.

Insomma, il Cristianesimo afferma una sorta di "obbligo" ad essere felici. Se il cristiano non mostra gioia, vuol dire che la sua esperienza non è vera. La gioia del cristiano deve essere nota a tutti gli uomini, deve essere un segno per tutti. «Un santo triste – dice san Francesco di Sales – è un triste santo».

Già nell'Antico Testamento, la gioia si presenta come realtà costitutiva del fedele: «Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento» (Sal 4,8). Così anche nel Nuovo Testamento: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino» (Fil 4,4-5).

La contentezza non deve rimanere solo a livello di speranza intellettuale, ma deve tradursi esistenzialmente.

Certo, non è solo il Cristianesimo la religione che si pone come soluzione al desiderio di felicità dell'uomo, ma è solo il Cristianesimo a porre una verifica dell'esperienza vissuta nella gioia. Tutto questo perché, come dice san Paolo, il Signore è vicino. È umanamente vicino, perché è anche uomo.

Alcuni esempi

San Francesco d'Assisi, il giullare della letizia, è convinto che il cristiano non possa essere triste. Per lui la tristezza viene dal demonio. Ciò che è segno di Dio è il sorriso. L'allegria è dono di carità, è servizio di amore. «Sicurissimo rimedio – racconta Tommaso da Celano nella Vita Seconda – contro le mille insidie e astuzie del nemico il nostro santo affermava essere la letizia spirituale. Infatti diceva: "Il diavolo fa grande tripudio quando può togliere la gioia dello spirito ad un servo di Dio. Egli porta una polvere con la quale, appena può gettarla per qualche spiraglio nella coscienza, insudicia il candore della mente e la purezza della vita. Ma quando invece i cuori sono pieni di spirituale letizia invano il serpente schizza fuori il suo mortale veleno. I demoni non possono offendere il servo di Cristo, quando lo vedono pieno di santa gioia; invece quando l'animo è disposto al pianto, desolato e afflitto, o si lascia facilmente vincere dalla tristezza, o si lascia trasportare a vani piaceri". Si studiava perciò egli stesso di essere sempre lieto, e conservare l'unzione di spirito e l'olio della letizia. Evitava con somma cura la pessima malattia della malinconia, così che quando la sentiva infiltrarsi pur di poco nel suo spirito, subito si metteva a pregare».

Un giorno, sant'Ignazio di Loyola comunicò ad un novizio (non sicuro della propria vocazione) che ormai era convinto che il giovane fosse realmente chiamato alla vita religiosa. Il motivo della sua convinzione era che negli ultimi tempi lo aveva visto spesso ridere ed essere allegro. Il Santo spagnolo, infatti, riteneva il sorriso una spia sicura della chiamata di Dio.

L'austera riformatrice del Carmelo, la mistica santa Teresa d'Avila, soleva chiedere nella preghiera di evitare le espressioni "acide". Le sue monache desideravano sempre che ella partecipasse alle ricreazioni, perché il suo parlare era pieno di allegria, di battute e frequentemente affibbiava loro nomi giocosi.

Celebre è il caso del beato Crispino da Viterbo, al secolo Pietro Fioretti, nato nella seconda metà del XVII secolo. È passato alla storia per la sua giovialità e per il suo gusto di cantare e fischiare. Si dedicò dapprima al mestiere di calzolaio e lavorava cantando e fischiando. Poi si fece frate cappuccino e prese il nome di Crispino. Anche in convento soleva cantare e fischiare. Cucinando, facendo l'ortolano, il portinaio, assistendo i poveri, i carcerati, i bambini abbandonati, sempre cantava e fischiava. Molti si convertivano affascinati dalla sua allegria. Molti, non solo semplici, ma anche nobili, dotti, e perfino alti prelati si facevano spiritualmente dirigere da lui. Con sapienza e con allegria il frate risolveva anche i casi più difficili.

Settimanale di Padre Pio anno 5 n° 21
www.settimanalepio.it